

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 25 Agosto 1901

N. 1425

LA QUESTIONE DI NAPOLI

XII.

Riepiloghiamo.

(Nostra corrispondenza)

È tempo non di concludere, perchè mi sembra, nell'esaminare i diversi lati del problema, d'essere sempre venuto a qualche conclusione, ma di riassumere. Riassumo dunque tutto ciò che l'abbondanza della materia e il bisogno di motivare, di esemplificare, di porgere numeri e dati concreti, mi hanno trascinato a diluire fin qui con una prolissità forse difficile a evitarsi, certo involontaria.

Dissi fino dal principio che allo svolgimento dell'Inchiesta (una parlamentare sarebbe stato meglio, ma prendiamo quella che c'è) bisognava lasciare tutta la necessaria ampiezza di tempo; e di fatti, da notizie quasi ufficiali e non smentite, voi vedete che appena adesso il lavoro della Commissione, che doverosamente si è esercitato su largo campo, si approssima alla fine. Intanto la Commissione stessa è stata fatta segno, continuatamente o a intervalli, di scipiti sarcasmi, che altamente la onorano, da parte dei principali giornali di Napoli, tutti più o meno vincolati agli uomini pubblici d'ieri. Si ha questo strano ma istruttivo spettacolo, che quasi solo a parlarne con fiducia, e in ogni caso con rispetto, è l'organo del locale partito socialista. Gli altri fogli, quale con la solita triviale improntitudine, quale con uno stento che si scorge da lontano dieci miglia, si provano a sghignazzare, perchè più o meno sono organi di gente.... che ha paura.

Dissi in secondo luogo che per Napoli, vista la storia non solo di questi ultimi anni, ma di ben 40 anni di vita libera, sarebbe stato sommamente benefico un regime straordinario assai più lungo del consueto. Un po' più lungo è già stato, ma troppo poco.

Inoltre avrebbe dovuto essere affidato a persona o a persone munite di tutti i poteri occorrenti. I fatti mi hanno dato ragione: il primo dei due Regi Commissari se ne volle andare, perchè con poteri limitati e con una Giunta Provinciale Amministrativa che a ogni passo gli metteva bastoni tra le ruote, sentì di non poter attuare tutto quel bene che era nei suoi desideri e che la situazione richiedeva.... e richiederebbe tuttora. Così pure si è avverata la previsione che non basterebbero, mentre l'inchiesta è in corso, i primi tre mesi

di prolungamento del regime straordinario di cui nella legge 7 maggio ultimo che ne concede fino a sei, e che con altro Decreto Reale sarebbe occorso fare uso dei tre ulteriori, come appunto è stato: profezia, del resto, facilissima.

Dissi finalmente che la questione morale non resterà mai risolta in modo durevole, se non si incominci a risolvere insieme quella economica; che la soluzione di questa può soltanto consistere in un aumento generale di lavoro; che la forma di lavoro suscettibile di maggiore aumento è quella industriale; che un lavoro più intenso, per effetto di ripercussione, rinsanguerebbe dal lato economico e poi anche morale tutte le classi della cittadinanza, ma che urge anzitutto cercare di fornirne con ogni mezzo a quelle infime; che in ciò l'iniziativa, tranne possibili eccezioni, non è oggi sperabile fuorché da uomini e capitali che vengano di fuori.

Poche altre osservazioni su quest'ultima parte, che è la più decisiva, e avrò finito.

Andiamo per eliminazione. Il Governo, nel campo morale, non ha da fare altro che volere sempre giustizia assoluta per tutti e, per così dire, se occorre, contro tutti. Ma nel campo economico ho già detto e ripeto, e sosterrò sempre, che qualcosa può e quindi dovrà fare, ma molto non può, nè deve.

Vantarsi creditori, dichiararsi maltrattati, elemosinare perpetui aiuti, affacciare come un proprio diritto ciò che soltanto può essere un bisogno o un desiderio, è il solito torto della dappocaggine, che reclama dagli altri ciò che non sa fare da sé, e che per gli altri fanno. « Non c'è carità: ognuno pensa a sé, e a me nessuno vuol pensare! » È il lamento di Don Abbondio, incapace perfino di fare il bagaglio per fuggire prima che arrivino le bande alemanne. « Sarebbe pur giusto rammentare, scriveva ai primi dell'anno il *Corriere della Sera*, che il Governo non una volta ha salvato dal fallimento il Municipio di Napoli, che lo Stato ha pure evitato il fallimento del Banco di Napoli, il cui capitale era completamente distrutto, e che al miglioramento igienico ed edilizio di quella città ha contribuito, e ben volentieri, con non poche decine di milioni. » — E diceva bene.

Soccorsi in danaro, dunque, no. Alleviamento generale d'imposte? Magari! ma, come è evidente, non per Napoli sola, ma per tutto il Regno, seppure a quel beato giorno ci arriveremo! Rinunzia, da parte dello Stato, alla

porzione che gli spetta nei proventi del dazio consumo? Non mi sembra giusto, nè possibile. Lo Stato, avendo assunto la gestione del dazio consumo di Roma e di Napoli, corrisponde a ciascuno dei due Comuni un certo numero di milioni e tiene per sé il soprappiù; ma questo soprappiù a Roma va crescendo, ma a Napoli cala sempre e oramai si è ridotto a pochissimo. Nè ho bisogno di dirlo a voi, che pubblicate periodicamente la situazione del Tesoro, dove si legge anche questa partita. Se e finchè non vengano per legge aboliti o diminuiti in tutta Italia i dazi comunali, il cui provento è in parte governativo, non mi pare che lo Stato possa, senza ingiustizia verso gli altri Comuni, rinunciare soltanto in Napoli alla somma qualsiasi che riesce a cavarne.

Consentire a tutto un rimaneggiamento dei dazi, specie riguardo alle materie prime necessarie alle industrie? Questo sì, e in doppio modo: mitigando i dazi di confine e quelli comunali. Il ferro, per esempio, che serve largamente ad alcune delle industrie napoletane meglio avviate, è una delle materie in cui la mitigazione dei gravami è qui tra le più desiderate e più richiesta. E appunto il ferro paga due dazi, uno di confine e uno comunale e fra tutti e due riescono quasi proibitivi. Nel febbraio scorso il ministro delle finanze, in replicati colloqui col prefetto di Napoli, si dichiarò disposto a modificare su questa voce il dazio comunale in cui l'Erario è cointeressato. Vedremo. In quanto a quello di confine, è chiaro che il provvedimento non può riguardare Napoli solo: o si prende per l'intero paese, o nulla. Ma sarebbe molto desiderabile, sebbene altri preferisca il *drawback* sui prodotti di ferro lavorato, perchè nei prossimi negoziati pei trattati di commercio può anche servire di utile contraccambio per ottenere all'estero agevolanze sulla esportazione dei prodotti agricoli specialmente meridionali.

Avrebbe questo medesimo carattere anche un ribasso del dazio di confine sulle macchine introdotte dall'estero, che oggi pagano, in oro, 90 lire la tonnellata. Se ne avvantaggerebbero così gli opifici sempre più numerosi dell'Italia settentrionale, come quelli di cui a Napoli si spera e si invoca l'impianto. Provvedimenti siffatti, consentanei anche ai principj d'una sana economia generale, sono tra i pochi che è lecito quanto savio siano da Napoli chiesti allo Stato.

Un altro è questo: bisogna ch'esso ottenga dalla Società per la Rete Adriatica la riduzione delle tariffe ferroviarie sulle linee tra Napoli e le Puglie, altissime per la sopratassa di cui è finora motivo, non voglio dire pretesto, il costo della trazione sui valichi dell'Appennino. Oggi il trasporto d'un quintale di grano dalle Puglie a Napoli costa più del trasporto per via di mare dalla Russia o dall'America. Superfluo dire che resta egualmente inceppato lo sfogo dei prodotti dell'industria napoletana in tutta una vasta regione meridionale non molto distante. Non è poi questo il luogo per esaminare come lo stato, molto prima delle future nuove Convenzioni ferroviarie, possa ottenere l'intento, sia pure facendo, come già in precedenti questioni di tariffe, un qualche sacrificio sulla quota dei proventi ferroviari che gli spetta.

Se a ciò si aggiunge la sistemazione dei gravosissimi debiti che pesano sul nostro bilancio comunale, la quale pare il R. Commissario stia studiando col Governo e più precisamente con la Cassa Depositi e Prestiti, non saprei vedere altri provvedimenti economici speciali che lo Stato possa prendere a favore della città di Napoli, quando si escludano, come si devono escludere, benchè non manchino coloro che li pretenderebbero, premi a questa o quella industria, promesse, non di rado necessariamente fallaci, di lavori governativi, e altre cose simili, che sono o pannicelli caldi, o privilegi tanto ingiusti quanto inefficaci e costosi.

Riguardo al Comune, le modalità e le questioni singole possono essere diverse, ma la massima è sempre quella: non assumersi l'ufficio della Provvidenza, ma riserbarsi una intelligente e volenterosa azione sussidiaria, secondare l'operosità privata, agevolare, senza danno di nessuno, quelle iniziative che indirettamente giovano a tutta la popolazione; niente più. Dato e non concesso che più largo fosse il suo vero compito, il nostro Comune ha finanze così oberate che glie ne mancherebbero i mezzi.

E la raccomandazione non è superflua, tanto è radicata, anche nei migliori, la tendenza e l'abitudine d'aspettarsi tutto o troppo dagli Enti pubblici. Tempo fa si è costituita in Napoli una *Lega democratica per la riscossa del Mezzogiorno*, la quale tra altro si prefigge, opportunamente, di cooperare a che la nostra città diventi un grande centro di produzione, col richiamare qui i capitali nazionali e stranieri, col facilitare i trasporti, col dare a buon prezzo la forza motrice, col creare un quartiere industriale. Ma all'uopo vorrebbe che il Comune cominciasse col l'offrire *interamente gratuiti* i suoli per i nuovi impianti. Già! e il danaro occorrente glie lo dà lei, la Lega democratica? Quello che il Comune maneggia non è danaro di tutti i non felici contribuenti? Come si può, anche se bello è lo scopo, dimenticare sempre un fatto così elementare? E' il solito vizio di mirare lodevolmente a un dato punto, ma senza guardarsi attorno; di considerare le cose in un modo, anche quando non è affatto generico, troppo unilaterale. Ci casca, su questo tema, anche il Nitti, scrivendo: « Il Comune potrebbe dare i suoli edificatori *gratuitamente* a coloro che impianteranno fabbriche industriali, in condizioni e modi da stabilirsi ». (Lettera 16 giugno alla *Tribuna*). Capisco, ci sono le condizioni e modi da stabilirsi. Ma io a preferenza direi sempre: a buon prezzo, a prezzo di costo, sì; perfino con qualche lieve perdita, se ne è il caso, anche sì; gratis no.

Ma la massima di cui sopra, circa l'opera del Comune, se è facile enunciarla non è facile applicarla. Quando riavremo una Amministrazione comunale regolarmente costituita, se sarà onesta e oculata, dovrà rivolgere le sue prime e più assidue cure alla finanza e soprattutto al cespite del dazio consumo. Se esso rende finora ogni anno meno, perchè i consumi diminuiscono, vuol dire che non è più il caso di imporre, ma anzi di riordinare e alleviare. Da che parte, però, preferibilmente o più presto?

I sistemi possono essere due. Uno consisterebbe nel mitigare il dazio sui generi più necessari alla alimentazione del popolo. Ahimè, che scarsa e magra alimentazione fu sempre! Ma bisogna dire che si va facendo sempre più magra e scarsa, se anche i generi di prima necessità, a mano a mano che la popolazione cresce, danno un reddito daziario decrescente, e se cresce la mortalità per malattie che possono attribuirsi a cattivo nutrimento, così come invece è scemata, dopo i miglioramenti edilizi e l'introduzione dell'acqua di Serino, quella per malattie infettive. Per decidersi a una risoluta riforma in questo senso, dovrebbe bastare il solo sentimento caritatevole. Ma lo scandano anche i buoni criteri amministrativi, che suggeriscono di promuovere il notissimo fenomeno economico da voi tante volte e con tanta evidenza posto in rilievo in cotesto periodico, secondo il quale il consumo dei generi più necessari alla vita, purchè su questi pesino soltanto moderati gravami, tende a crescere e insieme a far crescere l'introito fiscale dei gravami stessi.

L'altro sistema consisterebbe nel mitigare piuttosto il dazio sulle materie prime necessarie alle industrie. Io vi ho parlato del ferro, ma lo stesso si può dire di più altre. Si osserva da non pochi, e non a torto, che se l'azienda comunale è misera, mentre ha esaurito ogni forma possibile e ogni misura sopportabile di tassazione, si è perchè la città ha una scarsa potenza contributiva. Il Comune, questo è innegabile, avrà più mezzi quando potrà imporre su una cittadinanza più ricca. Perciò consigliamo di promuovere il lavoro, di agevolare la produzione, di usare quindi un trattamento daziario di favore all'industria, stantechè essa genera guadagni, agiatezze, aumenta il numero dei contribuenti e l'entità dei contributi.

Hanno ragione gli uni e gli altri e tanto un metodo quanto l'altro possono riuscire giovevoli.

Non li reputo neppure inconciliabili tra loro e credo anzi che la nuova Amministrazione comunale dovrebbe temperarli e applicare il classico *provando e riprovando*, confondente alternativa, a questo e a quello.

Sul principio però una certa preferenza la darei all'esenzione o mitigazione daziaria in alcune materie prime per le industrie, sia perchè sono quelle che rendono meno, sia per iniziare più presto che si possa il programma di risorgimento industriale, che ho cercato di dimostrare unico mezzo per ora atto a ravvivare economicamente e moralmente questa città.

Anche il futuro quartiere industriale, appena terminati gli studi in corso e ottenuto il permesso d'espropriazione per causa di pubblica utilità, dovrebbe deliberarsi secondo un piano armonico e completo, ma eseguirsi a poco alla volta, in quanto e quando i mezzi ci siano. La ampiezza di tempo che la legge consente alla esecuzione dei piani regolatori e la misura inalterabile che assegna per tutto quel periodo, al prezzo dei terreni, da un lato permetterebbe di attuare il progetto per gradi, secondo la possibilità e il bisogno, dall'altro impedirebbe che cresca il prezzo dei suoli non occupati fra i primi, come altrimenti avverrebbe di certo a

mano a mano che i primi occupati si coprissero di fabbriche.

In tal modo lo Stato e il Comune, senza denaturare le proprie funzioni, senza imporsi doveri che non hanno e che non sono in grado di adempiere, senza assumersi uffici o irrazionali, o esagerati, o rovinosi, farebbero quel tanto, anche se non è moltissimo, che può recare un provvido e non trascurabile aiuto alla attività privata.

Ma in questa e non altrove, si voglia o no, sta il segreto (per modo di dire, perchè per le consociazioni civili e coscienti è tutt'altro che un segreto), la materia, la forza, lo strumento d'ogni moto utile, d'ogni effettivo progresso. Non incepparle con rigori burocratici o con asprezze fiscali, favorirla non con privilegi, ma col presentarle attraenti condizioni di fatto che la involino a mettersi all'opera, questo e non altro è ciò che possono e devono fare i Poteri pubblici centrali e fiscali. E il restare nei giusti limiti è tanto più necessario qui e oggi, in quanto la questione napoletana — non lo dimentichiamo — è per due terzi economica, ma per un terzo anche morale, ed ogni fatto di chi negli atti propri non è incosciente, dovrebbe essere anche educativo.

Se non che in Napoli l'attività privata, lo abbiamo già veduto, è una pianta gracile: ha qualche bel germoglio, qualche bel fiore, qualche bel frutto, ma pochi. E anche questi, se si guarda bene, gli sono venuti per virtù d'innesto. Se qui lo spazio me lo consentisse, vi potrei snocciolare una lunga filastrocca di nomi forestieri, che nella parte operosa della popolazione occupano i migliori posti: banchieri, assicuratori, vettori, industriali, esercenti d'ogni specie. Sono oggi diventati napoletani, sta bene, e napoletane sono le loro famiglie, e loro aiutanti, i loro dipendenti. Epperò vorrei che ne venissero tanti altri; perchè se non venivano!...

Potrei, diciamo, pigliarvi a braccetto, condurvi su e giù per le vie principali e farvi notare quanti fra i negozi più sontuosi siano filiali di case madri esistenti in altre primarie città italiane, mentre altri bei negozi affatto congeneri, appartenenti a napoletani, per la minore robustezza e agilità del loro organismo, non hanno in altre città figliuolanza di sorta. I maggiori opifici non importa che ve li nomini: sono ormai ben noti, sicchè saprete certo quanti ne siano posseduti e diretti da stranieri e da italiani d'altre provincie.

Ma dunque in tutti i tempi, anco se meno di quello che sarebbe desiderabile, v'è stato qualcuno che da lontano ha portato qui capitali e lavoro direttivo, che ha scelto qui sul luogo la macchina uomo che ha guadagnato e fatto guadagnare, che ha avuto fiducia e non se ne è pentito. Cose risapute; ma diciamole e ripetiamole spesso e in molti, acciocchè possibilmente chi avesse una mezza voglia, un mezzo progetto, ma fosse titubante, venga, s'informi, tasti il terreno e forse si decida. Non si deciderà per i nostri begli occhi s'intende, e avrà ragione, ma per la giusta previsione del proprio tornaconto.

E se molti venissero a cercarlo, Napoli vi troverebbe in più modi il suo. Quaranta anni di vita libera, di educazione italiana, di università, di licei, di scuole e istituti tecnici non hanno, in complesso, dato grande spinta e trasformazione alle nostre classi dirigenti. Ma a lungo andare gli esempi altrui, messi loro sott'occhio sempre più numerosi, estenderebbero quel contagio benefico che hanno pure esercitato qualche volta. In ogni caso, ciascun gradino della scala economica che la classe sociale infima riesca a salire, ne fa salire uno a tutte le altre. Supposto che domani dieci nuovi grandi opifici dessero lavoro stabile a cinquemila operai, si avrebbero cinquemila famiglie, ossia circa ventimila persone, discretamente sistemate, e per ogni nuovo migliaio tante di più in proporzione. Ciò renderebbe non distrutte ma già decimate le turbe degli accattoni, dei vagabondi, degli inabili per sfinimento. Ma ogni nuova impresa industriale dà luogo indirettamente ad altre forme sussidiarie di lavoro, oltre a quello degli operai veri e propri, giacchè ha bisogno d'inservienti, di commessi, d'impiegati; e col determinare una nuova attività nei traffici, fa trovare collocamento ad altri inservienti, ad altri commessi, ad altri impiegati. Una cosa ne porta un'altra. Intanto sarebbe non soppressa ma scemata la schiera dei sollecitatori di un servizio purchessia, di impieghi grandi o piccoli. E ciò vuol dire tante famiglie più civili decorosamente sistemate anch'esse, tanti meno oziosi tra i giovani non privi di qualche istruzione, tanta abitudine di operosità regolare entrata nella minuta borghesia, tante meno occasioni di transigere con la coscienza. E su su, fino all'alta borghesia e all'aristocrazia del danaro, del sangue e dell'ingegno, per concatenazione di cose e ripercussione di effetti, tanti nuovi impulsi alla attività personale, tanti influssi benefici per una maggior dignità di vita sociale.

Della questione morale di cui oggi si parla tanto, qui sta la vera soluzione. A cauterizzare le piaghe più visibili e più purulente provvederà, speriamo, la Commissione di Inchiesta; ma solo l'avviamento di cose a cui vado accennando in tono d'augurio può infondere in questo corpo sociale ammalato un sangue nuovo, guarire la malattia d'infezione, evitare le ricadute.

E il primo elemento costitutivo del sangue nuovo (per noiosa che sia stata la canzone, bisogna terminarla col suo ritornello) non può essere fuorchè copioso capitale portato qui e amministrato per ora da gente di fuori; la quale riconosca fino da oggi, come anche più chiaramente scorgerà in seguito se avremo una nuova forza motrice, l'utilità propria di venire ad impiegarsi per la produzione in un paese dove la coscienza pubblica comincia a ridestarsi e dove situazione geografica, giacitura topografica, singolarità d'ambiente semi-vergine di iniziative ardite, e più di tutto robuste braccia, teste svegliate e animi volenterosi di sobri e onesti lavoratori, gli promettono il meritato compenso.

Valete, amici!

E. Z.

La finanza inglese e la guerra

Ci siamo occupati a suo tempo¹⁾ delle proposte del Cancelliere dello scacchiere dell'Inghilterra per far fronte alle spese che la guerra nell'Africa del Sud ha richiesto e tuttora richiede, e vedemmo come con quei provvedimenti la finanza inglese venisse a fare un passo addietro. Il Parlamento inglese, ora prorogato, ha accolto in sostanza il piano di Sir M. Hicks Beach e carbone e zuccheri sono nuovamente tassati; il primo alla esportazione e i secondi all'importazione, dopo molti anni dacchè erano stati esentati da imposte. Uno sguardo alla situazione della finanza inglese riesce ora assai istruttivo, soprattutto se si fa un confronto con gli anni precedenti.

Una delle caratteristiche della finanza inglese negli ultimi decenni è senza dubbio l'aumento rilevante delle spese dello Stato. Ecco un confronto assai eloquente:

Anno che termina al 31 marzo	SPESA DEL REGNO UNITO milioni di sterline.			Amministrazione civile		Esercito	Marina	Debito pubblico		Totale	Posta e Telegrafo
	Imperiale locale		Istruzione	Spese di riscossione	Interessi e amministraz.			riduzione di capitale			
1870	7.1	2.4				1.5	2.6		3.6	12.3	9.4
1880	7.7	5.2	4.0	2.8	5.1	15.3	10.2	5.3	23.6	79.2	
1890	7.6	8.8	5.8	2.7	8.2	18.3	15.4	5.3	20.0	92.1	
1895	7.2	10.3	9.9	2.6	10.4	18.6	17.5	6.7	18.5	101.7	
1900	10.4	14.3	12.2	2.8	13.0	21.6	27.4	6.1	17.6	125.4	
1901	10.6	13.9	12.6	2.8	13.6	25.3	31.5	1.6	19.0	131.0	
1902	9.7	13.5	12.8	2.9	13.9	29.6	30.8	1.7	20.9	155.8	

¹⁾ Vedi l' *Economista* del 28 aprile u. s.

Bisogna avvertire che in queste cifre, che togliamo da un *memorandum* del Comitato del Cobden Club sono incluse le sovvenzioni agli enti locali, i prestiti speciali per spese militari e navali, e per altre opere, quali la ferrovia di Uganda, ma sono escluse le spese dirette per la guerra contro gli Ascianti del 1870, e per le guerre nell'Africa del Sud e in Cina. Inoltre le cifre per l'anno che termina al 31 marzo 1902, ossia per l'esercizio in corso, non comprendono le spese compiute coi proventi di prestiti speciali e naturalmente quelle maggiori che risulteranno dagli stati di previsione supplementari.

Le cifre surriportate offrono argomento a qualche considerazione. Si può lasciare da parte la spesa per le poste e telegrafi, perchè si tratta di imprese riproduttive, anzi il reddito di queste è aumentato più rapidamente del costo necessario ad ottenerlo. L'incremento considerevole della spesa per la istruzione è forse il solo che possa dirsi non incompatibile con la maggiore parsimonia. La continua prosperità del paese dipende in definitivo dallo sviluppo dell'abilità dei suoi cittadini, e col mezzo della istruzione è possibile di svolgere quella capacità in una misura ora ignota. Ma certo anche questo ramo di spese esige una attenta vigilanza, affinchè i risultati corrispondano ai sacrifici.

Notevole è pure l'aumento nelle spese dell'amministrazione civile derivante nella maggior parte dalle sovvenzioni agli enti locali che ora salgono a oltre 250 milioni di lire e derivano dalla loro partecipazione alla tassa di successione, alle tasse di licenze e alle tasse addizionali sulla birra e gli spiriti. Ma queste sovvenzioni sollevano già molte critiche acerbe e si osserva che il Parlamento trova i denari che le autorità locali hanno soltanto da spendere, mentre ogni ente locale dovrebbe essere responsabile del prelevamento di tutta la somma di entrate che spende.

Può essere conveniente e sarebbe in alcuni casi pure economico che gli stessi uffici riscuotano le tasse locali e quelle imperiali, ma esse devono essere tenute separate così che ogni contribuente sia in grado di calcolare il costo completo per lui dell'amministrazione locale che egli ha concorso ad eleggere.

La spesa per la marina è cresciuta in parte per ragioni di politica, in parte per l'aumento degli stabilimenti coloniali e per il crescente costo degli strumenti di guerra. Però questa spesa è quella che solleva le minori contrarietà, perchè in Inghilterra tutti pensano che la marina dev'essere in grado di far fronte a qualunque coalizione di flotte nemiche. In una certa misura quindi la politica navale inglese deve dipendere dalla politica navale degli altri Stati. E' però anche da riflettere che le nuove potenze navali apparse negli ultimi tempi, diminuiscono anzichè accrescere i pericoli dell'Inghilterra, perchè è inconcepibile che tutto il mondo si coalizzi contro quella; per supporlo bisognerebbe anche supporre che la politica estera inglese rendesse quello Stato intollerabile all'umanità. La spesa per l'esercito è aumentata in misura minore, ma il suo aumento è giudicato dal Comitato del Cob-

den Club come meno giustificato di quello verificatosi per la marina.

E' da notare inoltre che la spesa totale per l'esercito è superiore a quella indicata, perchè i ministeri delle colonie e degli esteri hanno pure spese che riguardano l'esercito.

L'aumento delle spese ha avuto per naturale conseguenza uno sviluppo parallelo delle entrate, che da 73,7 milioni di sterline nel 1870 salgono a 101,7 milioni nel 1895, a 129,8 nel 1900, a 137,5 milioni nel 1901. Ma è appunto sui mezzi adoperati per accrescere le entrate ordinarie onde far fronte alle spese di guerra, o meglio a una parte di queste, chè per una parte notevole si è fatto appello al credito, è appunto diciamo sulle nuove imposte introdotte nel sistema tributario inglese che l'opposizione è stata più viva.

Nel bilancio del 1900 il cancelliere dello scacchiere senza introdurre nuove imposte, ma coll'aumentarne alcune delle esistenti, poté ricavare 10 milioni di sterline in più e questo senza accrescere le spese di riscossione, senza creare ostacoli pel commercio e per l'industria. Invece quest'anno, per ottenere altri 11 milioni di sterline venne, non solo aumentato l'*income tax*, ma introdotta la imposta di confine sugli zuccheri e quella sul carbone.

Ora il Comitato del Cobden Club nel suo *memorandum* oppone che si poteva benissimo aumentare la imposta di fabbricazione sulla birra (che è ora di 7 scellini e 9 pence per *barrel*) e non è in proporzione alla imposta sul *whiskey*, la quale è molto più alta. Parimente poteva aumentarsi nuovamente il dazio sul *the* e quello sul tabacco; nonchè le licenze per la rivendita della birra e degli spiriti; la stessa *income tax* che ora è a 1 scellino e 2 pence poteva essere portata a 1 scellino e 4 pence come venne elevata nel 1856 per la guerra di Crimea. Insomma il sistema tributario già esistente era tanto solido e fecondo da poter servire con qualche aumento nel saggio delle imposte a coprire la spesa cagionata dalla guerra dell'Africa del Sud. E i danni sarebbero stati minori di quelli derivanti dal dazio sugli zuccheri e sul carbone, perchè con quelli si danneggia da un lato il consumo di un prodotto che ha un grande valore nutritivo pel popolo e si creano ostacoli al suo commercio, dall'altro si turba il processo della libera concorrenza per il traffico di un prodotto di grande importanza commerciale per l'Inghilterra.

Comunque si giudichi la cosa, quello che è certo è che la guerra attuale costa all'Inghilterra enormi sacrifici. Le imposte divengono più gravose e poichè ad esse non si vuol ricorrere nella misura necessaria a coprire tutte le spese della guerra si aggiunge al debito oltre un centinaio di milioni di sterline. Così gli sforzi compiuti per più anni allo scopo di ridurre il grave onere degli interessi viene distrutto da questa guerra che dura da quasi due anni, e che costituisce una delle pagine più brutte della storia inglese negli ultimi cent'anni.

IL COMMERCIO ITALIANO del primo semestre 1901

La mancanza di spazio non ci ha permesso di discorrere prima d'ora della statistica del commercio internazionale durante il 1° semestre dell'anno in corso, statistica però che non presenta notevoli variazioni, perchè i nostri rapporti commerciali coll'estero sono quasi cristallizzati e non soffrono che oscillazioni transitorie. Basta pensare infatti che la complessiva cifra degli scambi, cioè importazione ed esportazione insieme, ha appena nel 1900 raggiunti i tre miliardi (3038 milioni) mentre era già a due miliardi e mezzo quindici anni or sono; che la esportazione raggiunse nel 1899 il suo massimo di 1431 milioni, ed era già stata 1208 milioni nel 1875, per comprendere che l'Italia non ha partecipato che poco a quel larghissimo sviluppo di cui altre nazioni grandi e piccole hanno dato prova.

Basterà ricordare che il Belgio e la Germania dal 1880 al 1899 hanno quasi raddoppiato il loro movimento commerciale; il Belgio da 2896 milioni a 4209; la Germania da 6000 a 10000 milioni.

Non possiamo quindi trovare nel nostro movimento commerciale coll'estero notevoli differenze.

Tuttavia, ecco le cifre complessive confrontate con quelle dell'anno precedente:

	1901	1900	Differenza
Importazione	942,738,782	853,905,810	+ 88,932,972
Esportazione	684,853,807	663,211,488	+ 16,642,319
Totale	1,627,592,589	1,527,017,298	+ 100,575,291

L'ultimo mese, quello di giugno, ha influito con un aumento di 5,1 milioni di maggiore importazione e di 12,3 milioni di maggiore esportazione.

Diviso nei quattro noti gruppi, il commercio di importazione presentava:

	1901	differenza 1900
Materie necessarie all'industria (greggie)	365,822,588	— 325,098
Altre materie necessarie all'industria	190,120,451	+ 8,942,555
Prodotti fabbricati	179,666,668	+ 2,152,817
Generi alimentari	207,129,075	+ 73,162,698

Rispetto alla esportazione si ha:

Materie necessarie all'industria (greggie)	109,135,442	— 14,402,553
Altre materie necessarie all'industria	257,083,103	+ 32,524,141
Prodotti fabbricati	151,971,906	+ 11,110,915
Generi alimentari	166,713,356	+ 12,590,184

Nel primo gruppo le variazioni principali sono date:

Per la importazione

Tabacco	in più L. 3,089,280
Juta	» » 4,083,796
Pelo greggio	» » 1,103,650
Bozzoli	» » 3,192,545
Cascami di seta greggi	» » 1,059,400
Legno comune da costruzione	» » 1,982,950
Minerali metallici	» » 1,169,520

e per minori cifre, l'avena, i semi oleosi, gli animali equini.

Diedero invece minore importazione:

il cotone greggio	L. 7,044,456
i rottami di ferro e ghisa	» 5,904,388
il carbon fossile	» 5,600,322

e per somma minore: i semi di bachi da seta, le pelli crude, i concimi.

Lo stesso primo gruppo, cioè materie greggie necessarie all'industria, dà alla esportazione sulle voci principali:

Tartaro e feccia di vino	in meno L. 2,818,750
Canapa greggia	» » 6,038,757
Pelli crude	» » 1,297,065
Zolfo	» » 1,878,586
Corallo greggio	» » 1,351,470

e sono pure in meno: le lane naturali, il crino e pelo greggi, i foraggi, le piume da letto.

Gli aumenti sono tutti di piccola importanza: i minerali di zinco, il mercurio, le pietre, terre, gessi.

Il secondo gruppo: altre materie necessarie alla industria ma non greggie, dà alla importazione un aumento di 8,9 milioni, ecco le principali voci di aumento:

Nitrato di sodio	in più L. 2,454,537
Seta tutta greggia	» » 11,642,725
» » tinta	» » 2,508,518
Pasta di legno	» » 1,201,207
Stagno in pani e fogli	» » 1,057,230

e con minori cifre: l'oro cilindrato ed i grassi.

Si trovano in diminuzione:

i filati di lino, canapa	per L. 1,275,419
la ghisa in pani	» 2,312,808
il ferro greggio	» 1,584,800
Ferro ed acciaio laminati	» 1,262,481
» » in lamiera	» 1,456,478
Rame ed ottone	» 1,561,102

E in minori cifre: gli oli minerali, la paraffina solida, i filati di lana, le pelli preparate, il piombo in pani, le fecole.

Il terzo gruppo prodotti fabbricati presenta un aumento alla importazione di due milioni costituito dai seguenti aumenti principali:

Tessuti di seta	L. 1,816,434
Carri, vetture e velocipedi	» 1,163,373
Stromenti d'ottica, fisica ecc.	» 1,011,000
Pietre preziose lavorate	» 1,054,170

e di minore entità tessuti di lana, il sughero lavorato, le stampe, litografie, le mercerie.

Si hanno invece nel gruppo le seguenti diminuzioni principali:

Macchine	L. 1,011,796
Apparecchi di rame ecc., per riscaldare	» 3,257,260
Avorio, madreperla, tartaruga lavorati	» 952,754

e di minore importanza si notano diminuzioni nel petrolio, tessuti di cotone, ghisa lavorata, caldaie, vasellame e gioielli d'oro e d'argento, orologi, piume da ornamento, fili e cordoni elettrici.

La esportazione di questo gruppo dà un aumento di 11 milioni, e la importanza del gruppo consiglia a maggiori indicazioni; daremo tutte le voci che danno una differenza di almeno mezzo milione.

Sono in aumento :

Tessuti di cotone	L. 1,912,538
» di seta	» 5,856,522
Carta d'ogni specie	» 565,432
Bastimenti	» 729,385
Stampe, litografie, ecc.	» 567,650
Macchine e parti	» 504,632
Corallo lavorato	» 2,138,680
Mercerie	» 554,907

E con cifre sotto il mezzo milione: *fiammiferi, tessuti di canapa, juta e lino, tessuti di lana, botti, mercerie di legno, lavori di panieraio, stromenti di ottica e di calcolo, gioielli, marmo e alabastro lavorati, terre cotte, majoliche e porcellane, lastre specchi ecc., colla forte e di pesce, stromenti musicali, oggetti da collezione.*

Sono invece in diminuzione sopra il mezzo milione:

Mobili cornici ed utensili	L. 746,566
Cappelli di paglia	» 610,400
Vetri, cristalli, smalti ecc.	» 638,160

Vengono poi per cifre inferiori al mezzo milione: *tabacco lavorato, medicamenti composti, cordami, lavori di carta e cartone, pannelle di noce, candele steariche, capelli lavorati, avorio, madreperla e tartaruga lavorati, corna ed ossa lavorate, gomma elastica lavorata, cappelli, fiori finti.*

Finalmente nell'ultimo gruppo, generi alimentari, si ha alla importazione un aumento di 73,1 milioni prodotto dalle voci principali:

Vino	L. 1,264,040
caffè	» 1,570,580
grano	» 59,591,540
granaglie e legumi secchi	» 19,186,645
formaggi	» 509,460

Le diminuzioni sono:

olio d'oliva	L. 4,467,192
Zucchero	» 3,473,485
Carni, pollame e cacciagione	» 1,398,770

La esportazione è diminuita di 12,5 milioni, tuttavia vi sono voci in aumento sensibile, cioè:

Olio d'oliva	L. 3,293,492
Grano e granaglie	» 1,400,400
Riso	» 872,000
Agrumi	» 3,059,120

e per minori cifre: *lo spirito, le spezie, le carni, pollame e cacciagione.*

Ma sono in diminuzione:

Vino	L. 15,265,447
Frutta fresche	» 1,128,181
» secche	» 586,298
Legumi e ortaggi freschi	» 1,453,750
Animali bovini	» 997,480
» suini	» 337,260
Uova di pollame	» 1,286,540

NOTE ED APPUNTI

Sul ritardo nella pubblicazione della statistica degli scioperi. — A proposito di ciò che abbiamo scritto nei numeri 1421 e 1424 intorno al ritardo nella pubblicazione della statistica degli scioperi, V. R. ci scrive:

«Sono pienamente d'accordo con ciò che l' *Economista* ha scritto per deplorare il grande ritardo

che si verifica da noi nella pubblicazione della statistica degli scioperi. Se la domanda non fosse indiscreta, vorrei sapere dalla Direzione Generale della Statistica, perchè ha aspettato fino al 21 marzo 1900, e del resto ha fatto sempre così, a spedire il questionario ai Prefetti, mediante il quale la Direzione di Statistica raccoglie le notizie sugli scioperi; o non sarebbe più opportuno, e più logico, di mandare quella circolare entro il dicembre? A parte questo, perchè occorre dal marzo 1900 al luglio 1901 per elaborare e stampare quella statistica? È chiaro che vi è una deplorabile trascuranza da parte della Direzione di Statistica nella pubblicazione di una così modesta e semplice compilazione.

La *Statistique des grèves et des recours à la conciliation et à l'arbitrage survenus pendant l'année 1900*, è un lavoro di ben altra mole di quello italiano. Essa comprende oltre 600 pagine e in realtà contiene due statistiche: quella degli scioperi e l'altra delle applicazioni della legge 27 dicembre 1892 sulla conciliazione e l'arbitrato; senza dire che vi è una notevole differenza tra il render conto di 902 scioperi, quanti furono in Francia nel 1900 e il render conto di circa 300, quanti furono in Italia nel 1899. Del resto, fin dal suo numero dell'11 maggio u. s. l' *Economiste français* pubblicava appunto la statistica francese degli scioperi per l'anno decorso.

In conclusione, è questo della maggiore sollecitudine nella pubblicazione delle statistiche ufficiali un chiodo che bisogna battere continuamente, per vedere se si riesce a smuovere la Direzione Generale di Statistica dal suo torpore e auguro che l' *Economista* perseveri negli eccitamenti già opportunamente fatti all'on. Ministro ».

LE CAUSE DELLE COALIZIONI INDUSTRIALI

IN GERMANIA ¹⁾

È per combattere il rinvilio dei prezzi, risultante dalla concorrenza disordinata, che vengono formati i *cartells*. Essi nascono di regola in un periodo di crisi, quando i fabbricanti obbligati di smaltire le loro merci a qualsiasi prezzo o di accettare commissioni in qualsiasi condizione sono indotti ad esaminare se non convenga loro di cessare dall'esercizio di quella data impresa, piuttosto che continuare a lavorare a perdita.

Sotto la pressione di queste critiche circostanze, essi accettano limitazioni alla loro libertà che in tempi normali sarebbero parse loro inammissibili. Altre volte, ma più raramente, il *cartell* ha una funzione preventiva e viene concluso per parare una crisi temuta, imminente forse, ma, nell'un caso come nell'altro, esso tende a combattere il rinvilio dei prezzi di vendita sia rialzandoli, sia mantenendoli fermi.

Si dice correntemente che la causa dei *cartells* risiede nella sovrapproduzione. La formula è breve, ma non può dirsi esatta. Non vi è mai, almeno in Europa, eccesso di produzione di locomotive e di vagoni, ad esempio, perchè mai in Europa si fabbricano locomotive o vagoni che non sono stati espressamente ordinati da una compagnia ferroviaria. Non si fa nemmeno, come nelle grandi officine americane presso Baldwin, a Filadelfia, ad esempio, dove parti di locomotive pronte a essere montate mano a mano che sono ordinate, sono eseguite in anticipazione e tenute nei magazzini.

¹⁾ Vedi i numeri 1418 e 1420 dell' *Economista*.

La grande varietà dei modelli richiesti, le costanti modificazioni, portate dagli ingegneri delle Compagnie si oppongono a simile pratica. Né in Germania, né in Francia, come in nessun altro paese, si può lavorare in questa industria per preparare uno stock, quindi il mercato non può essere ingombro di locomotive e di vagoni e tuttavia esistono in Germania due *cartells* di fabbricanti di locomotive e due *cartells* di fabbricanti di vagoni.

Ma questi *cartells* hanno la stessa causa originaria di quelli che sono nati dall'eccesso di produzione nelle industrie che lavorano per avere uno stock di prodotti da vendere; essi lottano colla unione dei produttori contro il rinvilio dei prezzi.

Dopo il riscatto delle ferrovie cominciò un periodo di raccoglimento; lo Stato voleva rendersi conto del nuovo acquisto che aveva fatto, studiare la questione e impegnarsi il meno possibile in ordinazioni. Di qui una depressione industriale assai spiccata nella industria delle locomotive e un continuo ribasso di prezzi, d'onde la necessità di ridurre la produzione.

La situazione economica aveva così preparato il terreno per la creazione del *Cartell*. Non occorre molti ragionamenti per provare ai fabbricanti di locomotive la necessità di una diminuzione nella loro attività. In queste circostanze nacquero due sindacati: quello del Nord, più potente, aggregò le officine della regione attraversata dalle ferrovie prussiane, l'altro quello del Sud, composto di cinque case soltanto, situate nel Granducato di Baden, il Wurtemberg, ecc. I due sindacati procedono in realtà d'accordo, così su tutta la superficie dell'impero la coalizione è il fatto dominante in questa industria.

Parimente, la costruzione dei vagoni aveva attraversato una crisi analoga nel periodo 1871-1880 e per le medesime ragioni. Il sindacato dei fabbricanti di vagoni del Nord si costituì fin dal 1877 sotto la forma di una *Konvention*; ebbe per parecchi anni una esistenza difficile, poscia, diventato più forte nel 1890, assunse la forma di una Società a responsabilità limitata. Come per le locomotive, così per le fabbriche di vagoni si formò un sindacato nel Sud tra le fabbriche di Stuttgart, Mannheim, Nuremberg, Carlsruhe. Ma vi è un certo numero di fabbriche dissidenti, *selvaggie*, sia nel Nord, che nel Sud. L'enorme sviluppo del traffico negli ultimi anni, la creazione di un gran numero di ferrovie vicinali appartenenti a compagnie private e la cui clientela rimane estranea all'accordo, hanno portato a stabilire nuove fabbriche di vagoni. Nella maggior parte dei casi sono officine metallurgiche già esistenti che hanno volta la loro attività da quella parte. Costruttori di macchine, di ponti metallici si sono messi a fabbricare vagoni, come la casa Harkort di Duirburg. Un membro del sindacato del Nord calcola che dodici grandi fabbriche si siano costituite in Germania negli ultimi tre o quattro anni, e che circa otto tra esse sieno destinate a scomparire alla prima crisi grave. Il sindacato ne ha ammesso parecchi dalla sua fondazione in poi e come quello dei carboni, esso non ha il feroce esclusivismo d'un *trust*; esige solamente che l'officina che

chiede la sua ammissione abbia funzionato per qualche tempo parallelamente al sindacato, ch'essa si sia creata una clientela, in breve che abbia fatte le sue prove.

E' adunque, un malessere comune, una crisi industriale esistente o imminente, che avvicina i concorrenti allarmati e li spinge ad associarsi in *cartells*.

Tale è la causa originaria, quella che rende i *cartells* desiderabili per gli interessati. Rimane a renderli possibili e non v'ha dubbio che due cause hanno potentemente favorito la loro fondazione.

La prima è quella delle tariffe doganali protettive che chiudono o arrivano a chiudere il mercato tedesco a certi prodotti. Si comprende facilmente come esse agiscano e che il fatto di allontanare la concorrenza estera faciliti di molto il compito dei *cartells* che cercano di diminuire la concorrenza. La seconda causa è molto più caratteristica ed è essenzialmente tedesca anzi prussiana, è cioè l'appoggio formale o tacito dello Stato.

In ogni tempo, lo Stato prussiano è stato un buon amministratore della sua sostanza e assai curante degli interessi materiali dei suoi sudditi. La sua politica di conquista esigeva un buon esercito e un tesoro ben provvisto e in un paese naturalmente povero, bisognava ingegnarsi a sviluppare le forze produttive per poter prelevare sul contribuente ciò che occorreva al tesoro. I re di Prussia hanno lavorato infaticabilmente a quello scopo. Quelli che le loro disposizioni naturali non predisponavano a compiere quella funzione vi erano portati dalla istruzione e poi spinti dall'ambizione.

Questa tradizione si è continuata sino ai nostri giorni, come la politica alla quale serve di base. Essa si manifesta in due modi: dapprima mediante la cura con cui viene amministrato il demanio dello Stato, sia quello delle terre, sia quello delle miniere, poscia con la sollecitudine incessante del governo pel progresso materiale della nazione, con una specie di politica economica alla Colbert. Ora i *cartells* che hanno lo scopo di mettere una industria nazionale al riparo dalla depressione dovevano incontrare il favore del governo, animato com'esso è da quelle intenzioni. Ed infatti esso non è mancato. Fin dalla costituzione definitiva del sindacato dei carboni, nel 1893, il Von Thielen, ministro delle ferrovie, prendeva le difese di quel sindacato, contro gli attacchi di cui era oggetto; da allora, quasi ogni anno, la discussione del bilancio è l'occasione di nuovi attacchi da parte degli avversari del sindacato e di una nuova manifestazione in suo favore da parte del governo. Si rimprovera al sindacato di produrre un aumento artificiale dei carboni, e quindi di aggravare abusivamente il bilancio delle strade ferrate; e a ciò gli oratori governativi rispondono che il sindacato è stato ideato « con un pensiero di moderazione », che ha avuto lo scopo di combattere gli aumenti eccessivi di prezzo, come pure il loro dannoso rinvilio; che mira a realizzare una qualche stabilità dei prezzi e dei salari e ad assicurare così una esistenza più sicura a una popolazione di un milione di persone,

finalmente che il più grande consumatore e il più grande produttore hanno da tener conto l'uno dell'altro. Sta in fatti che il governo prussiano ha riconosciuto ufficialmente la esistenza del sindacato dei carboni e non ha mai cessato di trattare direttamente con lui per le forniture dei combustibili alle sue ferrovie. I mercati a lungo termine che esso stipula d'ordinario sono anche per lui una garanzia di durata; il contratto che lo ha vincolato alle ferrovie prussiane è stato concluso nel dicembre 1899 e si è esteso fino al 30 giugno di quest'anno.

L'azione del governo prussiano è stata più diretta e più decisiva ancora, sulla costituzione del *cartell* dei fabbricanti delle locomotive del Nord. E' accertato che la divisione delle ordinazioni viene fatta al ministero dei lavori pubblici, dal quale dipendono le ferrovie e che questa divisione ha luogo regolarmente da quando è ministro il Von Thielen. Qui il sindacato non è stato soltanto favorito, ma si può dire che è stato creato dallo Stato. E mentre la Prussia dà al sindacato del Nord le proprie commissioni, gli altri Stati possessori di ferrovie (Sassonia, Württemberg, Baden, Baviera) danno le loro al sindacato del Sud, ma di preferenza alle officine situate nel loro territorio. Questo sindacato del Sud è però in una situazione meno favorevole, perchè a differenza di quello del Nord dipende da parecchi governi, meno ricchi per di più, e perciò meno in grado di dare ordinazioni in vista di bisogni remoti.

La situazione dei sindacati di fabbricanti di vagoni è sensibilmente la medesima quantunque la ripartizione delle ordinazioni sia fatta non al ministero, ma all'ufficio del sindacato, la qual cosa indicherebbe una azione meno diretta dello Stato. Esso è però in ogni caso abbastanza forte per mantenere i sindacati formati, come quelli delle locomotive, unicamente in vista della clientela delle ferrovie di Stato, abbandonando al giuoco della libera concorrenza quella dell'estero e delle compagnie private.

Ecco dunque tre industrie, e non fra le minori, nelle quali la esistenza dei *cartells* è stata favorita, sostenuta o determinata dallo Stato. Senza dubbio è questo un caso speciale, perchè sono industrie che hanno lo Stato come cliente primario, ma molte altre lavorano pure per suo conto. Lasciamo pure da parte l'artiglieria e le costruzioni navali rimaste il privilegio di un numero ristretto di potenti case; ma vi è da tener conto del fatto che lo Stato acquista rotaie, traversine metalliche, ferri, ecc., ecc., per la infinità di lavoro che fa eseguire ad economia da funzionari civili e militari, e tutti quei prodotti sono oggetto di *cartells* coi quali lo Stato tratta ufficialmente, tanto più che un certo numero di essi hanno un ufficio di vendita.

Sicchè molte industrie senza avere il carattere di industrie di Stato, hanno ricevuto dal governo prussiano un appoggio efficace per il mantenimento dei loro *cartells*. Non soltanto l'autorità pubblica non ha cercato di opporsi a questo movimento, ma anzi l'ha favorito e sembra vedervi come un prolungamento della politica protezionista, una lega formata dalla industria nazionale per diminuire, per quanto è pos-

sibile, la concorrenza interna e meglio garantirla contro la concorrenza estera.

Questa disposizione benevola ha molto contribuito allo sviluppo dei *cartells* tedeschi. Ed è un contrasto degno di nota questa sollecitudine dei poteri pubblici tedeschi pei *cartells* in opposizione agli sforzi della legislazione americana contro i *trusts*.

Ma occorre vedere in quali condizioni i *cartells* hanno potuto vivere e funzionare. Il desiderio vivissimo di tutti gl'interessati di diminuire l'asprezza della lotta economica e la barriera protettrice delle dogane, nonchè il favore governativo, non sarebbero bastati a crearli se certe condizioni non si fossero avverate.

Essi si sono costituiti in alcune industrie ed hanno fallito in altre per effetto di condizioni che interessa conoscere e questo si vedrà appunto studiando la organizzazione dei sindacati industriali germanici.

Rivista Economica

Il commercio degli Stati Uniti. — Il risanamento di Napoli e la Commissione d'inchiesta.

Il commercio degli Stati Uniti. — Il momento commerciale degli Stati Uniti con l'estero durante l'intera annata 1900-901 chiusa al 30 giugno u. s. presenta ancora un notevolissimo progresso sull'anno precedente, che fu già a sua volta grandemente favorevole al commercio americano.

Il valore delle importazioni agli Stati Uniti ascese nel 1900-901 a dollari 822,756,533 con una diminuzione di dollari 27,184,651; mentre le esportazioni si ragguagliarono a doll. 487,656,544 presentando un aumento di doll. 93,173,462 sull'anno precedente; vi fu cioè nell'anno u. s. una eccedenza d'esportazione di ben 64,900,000 dollari, superiore di oltre 120 milioni di dollari a quella del 1899-900.

E, come si vede, un crescendo vertiginoso delle esportazioni americane che minaccia seriamente la produzione industriale dell'Europa perchè appunto, oltre la esportazione dei cereali, è aumentata grandemente la esportazione di prodotti manifatturati americani d'ogni specie.

Nello stesso anno 1900-901 le importazioni di oro agli Stati Uniti ascesero a 64,571,852 dollari, in aumento di 20 milioni circa sull'anno precedente, mentre l'esportazioni di oro si ragguagliarono a dollari 53,229,520, restando a favore degli Stati Uniti una eccedenza d'importazione aurea di 11 1/3 milioni di dollari, mentre nel 1899-900 vi fu invece una eccedenza di esportazione di oltre 3 1/2 milioni di dollari.

Il risanamento di Napoli e la commissione d'inchiesta. — La questione del risanamento di Napoli si presenta talmente complessa e di tale importanza, che lo stesso senatore Saredo, presidente della Commissione, dopo varie interviste coll'amministratore delegato della Società del risanamento, ing. Allievi, pare deciso di invocare l'intervento del Governo.

La Commissione d'inchiesta ha riconosciuto che la Società ha sempre proceduto col massimo buon volere, attraverso molteplici difficoltà, più che altro derivate dallo svilimento patrimoniale, prodotto principalmente dalle condizioni generali economiche della città. Non si tratterebbe perciò di studiare il completamento assoluto dell'opera, ma soltanto l'integramento nelle sue parti essenziali.

Per quanto i risultati finanziari dell'opera non sieno stati quelli vagheggiati, non si può dire che non si sieno raggiunti parecchi degli scopi proposti. Infatti, sono già ultimate ed aperte al pub-

blico tutte le grandi arterie, sono bonificate quasi tutte le zone a monte del rettilineo e nel complesso sono stati eseguiti più di 50,000 mq. di colmata o sovrallungamento di fabbricati sui 90,000 preventivati, mentre furono riedificati 200,000 mq. di fabbricati nuovi, nei quali hanno preso dimora più di 8000 inquilini. Tutte le luride zone del porto sono scomparse; il problema del risanamento dell' Università è ormai in corso di avanzata risoluzione.

La spesa per la esecuzione di queste opere grandiose raggiunse i 150 milioni, di cui 60 della convenzione contrattuale, 90 del capitale, 50 di debiti e mutui, e il resto derivante dalle attività dell' opera.

Alla Commissione d'inchiesta fu esposta, da parte della Società, la previsione della spesa per completamento delle opere: la somma che si richiede sarebbe di 80 milioni, di questi circa 12 possono trarsi dal residuo della convenzione, si può far conto inoltre su di qualche attività che può derivare dall' opera, e si avrebbe perciò una deficienza di circa tredici milioni.

La Commissione dopo essersi, con accurato esame e per la testimoniale, persuasa della ineccepibile correttezza di rapporti corsi fra la Società e le Amministrazioni comunali avrebbe scartato, almeno per ora, il concetto di una risoluzione, anche amichevole, dei vincoli contrattuali, proposta dalla Società con suo *memorandum* del 10 gennaio, ed ha invece voluto investigare le attendibilità delle cifre del fabbisogno residuo, esposte dalla Società stessa.

La Commissione d'inchiesta non si dissimula la estrema difficoltà del trovare una conveniente via d'uscita, ed il Governo, al quale è stato fatto appello, comprendendo lo stato grave della questione, non mancherà, speriamo, di intervenire con un provvedimento, la cui urgenza si impone sotto tutti i punti di vista.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Luglio 1901

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 luglio 1901 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1900-1901. L. 242,663,236.15
» » al 31 luglio 1901..... » 133,715,629.54

Differenza in meno L. 108,947,607.61

Pagamenti di Tesoreria dal 1° al 31 luglio 1901:

Per spese di bilancio..... L. 100,494,966.16 }
Debiti e crediti di Tesoreria... 390,870,243.06 } 491,365,209.22

Incassi di Tesoreria dal 1° al 31 luglio 1901:

Per entrate di bilancio..... L. 112,230,585.58 }
Per debiti e cred. di Tesoreria... 270,187,017.03 } 382,417,602.61
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 108,947,706.61

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 luglio 1901 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1901	al 31 luglio 1901
Buoni del Tesoro..... L.	295,484	285,812
Vaglia del Tesoro.....	16,541	19,332
Banche, Anticipazioni statutarie.....	—	30,000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	220,232	219,442
Id. Fondo Culto id. id.	18,988	22,163
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	21,433	42,914
Altre Amministraz. in conto cor. infruttifero.	34,168	51,243
Buoni di Cassa.....	11,860	9,986
Incassi da regolare.....	42,993	11,193
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	11,250	11,250
Totale debiti L.	673,053	703,344

Crediti	al 30 giugno 1901	al 31 luglio 1901
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885..... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubbico per pagamenti da rimborsare.....	61,722	178,297
Amministrazione del fondo per il Culto.....	14,159	17,607
Altre amministrazioni.....	40,852	61,504
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.....	1,933	1,933
Diversi.....	10,705	21,003
Totale dei crediti L.	220,622	371,597
Eccedenza dei debiti sui crediti..... »	452,430	331,747
Totale come e contro L.	673,053	703,344

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 luglio 1901 era di milioni 331.7 ed al 30 giugno dello stesso anno di milioni 452.4.

Il totale dell'attivo del Tesoro, formato dal fondo di Cassa e dai crediti, risulta al 31 luglio 1901 di milioni 505.3 contro 463.2 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di luglio a 703.2 milioni contro 673 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi un eccedenza delle passività per milioni 193 alla fine di luglio contro 209.7 al 30 giugno ossia una differenza attiva di milioni 11.7.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono nel luglio u. s. a milioni 112.2 comprese le partite di giro, si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di Luglio 1901	Mese di Luglio 1900	Differenza nel 1901
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA			
Entrate effettive:			
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	11,935	10,153	+ ¹⁾ 1,781
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	215	76	+ 138
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	2,283	2,245	+ 37
Tasse in amministraz. del Minist. delle Finanze..	21,970	23,245	- ²⁾ 1,275
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	1,866	2,342	- 475
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero...	34	—	+ 34
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	4,221	3,710	+ 510
Dogan e diritti marittimi.	21,309	21,412	- 102
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	4,013	4,068	- 54
Dazio consumo di Napoli.	907	1,023	- 116
» » di Roma.	1,229	1,191	+ 38
Tabacchi.....	16,515	15,597	+ 917
Sall.....	5,579	5,342	+ 237
Lotto.....	4,193	4,723	- 529
Poste.....	5,407	5,122	+ 284
Telegrafi.....	1,158	1,203	- 44
Servizi diversi.....	1,336	1,445	- 109
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	2,031	1,153	+ 877
Entrate diverse.....	1,135	4,096	- ³⁾ 2,960
Tot. Entrata ord. L.	107,347	108,184	- 836
ENTRATA STRAORDINARIA			
CATEG. I. Entrate effett.	296	274	+ 111
» II. Costr. str. fer.	19	200	- 181
» III. Movimento di Capitali...	3,059	3,391	- 463
Tot. Entrata straord. L.	3,375	3,866	- 490
Partite di giro.....	1,506	40	+ 1,466
Totale generale....	112,230	112,091	+ 138

Pagamenti	Mese di Luglio 1901	Mese di Luglio 1900	Differenza nel 1901
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro.. L.	15,889	10,784	+ 4,904
» delle Finanze..	12,644	10,950	+ 1,694
» di grazia e giust.	3,026	3,016	+ 10
» degli affari est.	813	549	+ 263
» dell' istr. pubbl.	3,312	2,819	+ 493
» dell' interno...	9,781	7,824	+ 1,957
» dei lavori pubbl.	16,687	9,005	+ 7,681
» delle poste e tel.	8,516	5,140	+ 3,376
» della guerra....	17,329	16,808	+ 521
» della marina...	11,727	13,210	- 1,482
» della agric. ind. e commercio.	1,064	963	+ 101
Tot. pagam. di bilancio..	100,494	80,572	+ 19,922
Decreti minist. di scarico.	—	—	—
Totale pagamenti.....	100,494	80,572	+ 19,922

¹⁾ L' aumento dato dai redditi patrimoniali dello stato si deve all' incremento nel traffico delle strade ferrate.

²⁾ La diminuzione dalle tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze si attribuisce alla sospensione delle riscossioni coattive in dipendenza della legge 7 luglio 1901, n° 308, portante il condono delle soprattasse di successione e di registro incorse nel giorno 1° giugno 1901.

³⁾ La diminuzione avuta dall' entrate diverse si deve che nel luglio 1900 la Cassa depositi e prestiti effettuò il versamento dei profitti netti annuali devoluti al Tesoro, ciò che non ebbe luogo nel luglio 1901.

I PRODOTTI DELLE FERROVIE ITALIANE

L' Ispettorato generale delle strade ferrate comunica il prospetto dei prodotti ferroviari per l'esercizio 1900-901, testè spirato, in confronto dell'esercizio finanziario 1899-900.

Eccone i dati riassuntivi:

Reti principali.

	Introiti 1900-1901	Differenze col 1899-1900	
	(Lire)	in più	in meno
Mediterranea			
Viaggiatori.....	52,894,342	2,720,076	—
Merci a G. Velocità.	10,897,275	107,452	—
Id. a P. Veloc. accel.	5,362,746	—	277,111
Id. a P. Velocità...	70,348,882	521,589	—
Proventi fuori traff.	982,462	—	—
Totale...	140,485,707	+ 3,072,306	
Partec. dello Stato.	38,683,568	+ 844,835	
Adriatica			
Viaggiatori.....	43,917,705	2,202,446	—
Merci a G. Velocità.	9,702,832	—	26,681
Id. a P. Veloc. accel.	8,726,565	—	1,983,767
Id. a P. Velocità...	58,852,363	—	5,168,352
Proventi fuori traff.	557,615	—	88,080
Totale...	121,757,080	- 5,064,434	
Partec. dello Stato.	33,483,199	- 1,392,721	
Sicula			
Viaggiatori.....	3,424,397	133,800	—
Merci a G. Velocità.	475,050	20,356	—
Id. a P. Veloc. accel.	420,044	—	49,080
Id. a P. Velocità...	4,658,081	414,987	—
Proventi fuori traff.	60,437	1,343	—
Totale...	9,087,959	+ 521,106	
Partec. dello Stato.	271,139	+ 15,632	

Reti riunite.

Viaggiatori.....	100,236,144	5,056,322	—
Merci a G. Velocità.	21,075,157	101,127	—
Id. a P. Veloc. accel.	14,509,355	—	2,310,758
Id. a P. Velocità...	133,859,276	—	4,231,476
Prodotti fuori traff.	1,600,514	—	86,287

Totale... 271,280,746 — 1,471,022

Partec. dello Stato. 72,387,906 — 532,204

Reti secondarie.

Mediterranea.....	5,844,810	—	314,492
Adriatica.....	9,484,940	—	165,946
Sicula.....	2,366,330	175,536	—

Totale... 17,696,180 — 304,872

Partec. dello Stato. 15,866,641 — 341,562

Reti principali e secondarie.

Mediterranea.....	146,330,517	2,757,814	—
Adriatica.....	131,242,020	—	5,230,356
Sicula.....	11,404,389	696,642	—

Totale... 288,976,926 — 1,775,894

Partec. dello Stato. 88,254,547 — 873,776

Sono adunque L. 1,775,894 di minore provento lordo, in confronto dell'esercizio 1899-900 e lire 873,766 di minore partecipazione dello Stato.

La diminuzione di proventi cade interamente a carico della Rete Adriatica, la quale ha registrato una minore entrata di L. 5,064,434, che è stata compensata parzialmente dai maggiori proventi:

- a) della Rete Mediterranea.. L. 3,072,306
b) della Rete Sicula..... » 521,106

La differenza corrisponde al minore prodotto — L. 304,872 — delle ferrovie secondarie.

Ragione prima del regresso verificatosi nei proventi ferroviari della Rete Adriatica è stato il deficit prodotto dall' uva nelle Puglie, per il quale sono mancati oltre 20,000 carri nel trasporto delle uve.

Il movimento viaggiatori, invece, segna un aumento confortante su tutte le linee.

Nei rapporti del bilancio dello Stato i proventi ferroviari, preveduti in L. 290,750,800 rimasero inferiori di L. 3,549,768, onde la partecipazione dello Stato, che era registrata in L. 87,565,000, discese a sole L. 87,380,781, perdendo per via lire 184,219, come meglio apparisce dalle seguenti cifre particolareggiate:

Reti	1900-901	Differenza	
	Previsione	Accertam.	colla col previsione 1899-900
Mediterr.	39,090,000	39,478,453 +	388,453 — 844,885
Adriatica	33,130,000	32,090,478 —	1,039,522 — 1,392,721
Sicula	280,000	286,771 +	6,771 — 15,632
Second.	15,065,000	15,525,079 +	460,079 — 341,562
Totale.	87,565,000	87,380,781 —	184,219 — 873,766

ossia, in altri termini, lo Stato ha avuto di parte sua L. 873,766 in meno della somma accreditata a suo favore nell'esercizio antecedente.

Giova sperare che il fenomeno resterà passeggero e che nell'esercizio corrente anche le ferrovie meridionali riprenderanno il movimento ascendente.

I COLLEGI DI PROBIVIRI NEL 1899

I collegi di probiviri istituiti fino al 1899, in applicazione della legge 15 giugno 1893, n. 295, erano 86, ma di essi funzionavano soltanto 39; gli altri 47 non avevano compiuto le operazioni per il regolare funzionamento.

Degli 86 collegi istituiti alla fine del 1899, 19 riguardavano le industrie tessili e avevano sede a Udine, Pordenone, Salerno, Cuggiono, Busto Arsizio, Gallarate, Milano, Monza, Bologna, Pisa, San Pier d'Arena, Voltri, Campomorone, Campoligure, Cremona, Torino, Brescia, Intra e Prato; 14 concernevano le industrie metallurgiche e meccaniche (Lecco, Palermo, Milano, Bologna, Genova, San Pier d'Arena, Sestri Ponente, Voltri, Savona, Torino, Brescia, Roma, Firenze e Siena); 6 le industrie edilizie ed affini (Milano, Cremona, Torino, Roma, Lodi e Siena); 5 le industrie della seta (Lecco, Vicenza, Cuneo, Arezzo e Jesi); 5 le industrie delle pelli (Milano, Genova, Sestri Ponente, Torino e Solofra); 5 le industrie poligrafiche e della carta (Milano, Torino, Fabriano, Roma e Firenze); 5 le industrie dei laterizi, ceramica e vetraria (Milano, Pisa, Savona, Mondovì e Siena); 5 le industrie del legno (Milano, Monza, Roma, Firenze e Bologna); 4 le industrie dei trasporti, escluso il personale delle grandi reti ferroviarie (Milano, Savona, Roma e Firenze); 3 le industrie dello zolfo (Lercara, Assoro e Grotte); 3 le industrie della lana (Schio, Biella e Mosso Santa Maria); 2 le industrie alimentari (Milano e Torino), 2 l'industria della macinazione dei cereali (Bologna e Roma); 2 l'industria dei cappelli (Monza e Intra); 2 le industrie chimiche ed affini (Firenze e Santa Croce sull'Arno); 1 le industrie chimiche (Milano); 1 l'oreficeria, chincaglieria ed industrie affini (Milano); 1 l'ebanisteria ed industrie affini (Chiavari), e 1 le industrie minerarie e la lavorazione di pietre e terre (Firenze). I Collegi stampati in carattere corsivo sono quelli stati istituiti nel 1899.

Secondo le informazioni ricevute dai presidenti dei Collegi di probiviri, i Collegi stessi avrebbero avuto occasione di intervenire in 4 casi di scioperi e cioè:

1. *Sciopero nel lanificio della Ditta Ravelli e C. a Pavignano di Biella.* — Gli operai si erano posti in sciopero, perchè la Ditta voleva pagare una nuova specie di tessuto messo in lavorazione a centesimi 11 ogni 1000 colpi di navetta, mentre secondo gli operai se ne sarebbero dovuti pagare 13. L'ufficio di conciliazione del Collegio per l'industria della lana, si occupò della vertenza e avendo giudicato che il prezzo di 11 centesimi non corrispondeva alla qualità e alla natura del lavoro, ottenne che la Ditta proprietaria lo portasse a 12, e così lo sciopero ebbe termine.

2. *Sciopero nella tipografia A. Lombardi, di M. Bellinzaghi, a Milano.* — Lo sciopero avvenne perchè gli operai volevano un aumento di mercede; il proprietario non accolse la domanda e licenziò gli operai sostituendoli con altri. I licenziati si volsero al Collegio per le industrie poligrafiche e della carta per la risoluzione della controversia, e ne ottennero una sentenza in cui si riconoscevano giuste le loro ragioni circa il mancato rispetto alla tariffa e quindi irregolare il licenziamento, condannando la Ditta a corrispondere ad essi un'equa indennità.

3. *Sciopero degli operai addetti alle fabbriche di oggetti da viaggio F. Franzl, in Milano.* — Allo sciopero diedero causa alcune disposizioni del regolamento di fabbrica concernenti l'orario di lavoro, i termini per licenziamento e le misure di disciplina interna. L'ufficio di conciliazione del Collegio per le industrie delle pelli, a richiesta degli operai s'interpose e appianò la divergenza mediante opportune modificazioni al regolamento.

4. *Scioperi dei calcinatori della conceria di pelli L. Gerli, in Milano.* — Lo sciopero trasse origine dal fatto che la Ditta, mentre aveva convenuto nel 1899 le tariffe di mercede a cottimo, volle imporre agli operai *purgatori* la lavorazione di una certa quantità di pelli con salario a giornata. Gli operai *purgatori* abbandonarono la fabbrica e ad essi, per solidarietà, si unirono gli operai *scarnatori*. Gli scioperanti adirono l'ufficio di conciliazione dei probiviri

ma la Ditta Gerli sostituì subito gli operai in sciopero. Le parti furono allora rimesse avanti la *Giuria* affinché decidesse, nei limiti della sua competenza, sulla domanda d'indennizzo proposta dagli operai in confronto della Ditta, per violazione dei patti contrattuali. E la Giuria condannò la Ditta L. Gerli a corrispondere a ciascuno degli operai *purgatori*, la somma di L. 60; giudicò poi illegittimo l'abbandono della fabbrica per parte degli *scarnatori*, i quali non avevano alcuna ragione di reclamare contro la violazione del contratto che per essi era stato sempre mantenuto e quindi non accolse la loro domanda.

L'ESPORTAZIONE AGRUMARIA DELL'ITALIA

Lo sviluppo della coltivazione e della produzione degli agrumi in California, nella Florida e nella Louisiana, compromette l'esportazione degli agrumi italiani negli Stati Uniti, ma malgrado ciò l'esportazione agrumaria dell'Italia ha subito pochi cambiamenti nell'ultimo quinquennio.

Infatti essa superava di poco i 2,200,000 quintali nel 1895, raggiungeva i 2,400,000 quintali nel 1899 e scendeva a poco più di 2,000,000 nel 1900.

Al mercato degli Stati Uniti che le sta sfuggendo, l'Italia ne va sostituendo altri, e specie quello dell'Austria, dove l'esportazione è aumentata di più del 50 per cento durante gli ultimi 5 anni, quello della Germania dove pure la nostra esportazione è in grande aumento e quello della Russia.

Nel 1899 la nostra esportazione agrumaria era divisa così: Stati Uniti e Canada qu. 661,000; Austria-Ungheria qu. 653,000; Inghilterra qu. 391,000; Germania qu. 227,000; Russia qu. 185,000.

Calcolando a circa quintali 20,000 la quantità di agrumi spediti al Canada, gli Stati Uniti nel 1899 sono passati per la prima volta in seconda linea come mercato agrumario, il posto principale essendo stato preso dall'Austria-Ungheria.

Notiamo che per le ragioni esposte altre volte vi è grande disaccordo fra le statistiche italiane e le americane. Secondo queste ultime necessariamente più esatte trattandosi di importazione, le cifre sarebbero molto maggiori.

Osserviamo pure che la diminuzione nella importazione di agrumi negli Stati Uniti si è accentuata ancora più nel 1900, rimanendo di poco inferiore a 449,338 quintali, mentre in Austria-Ungheria, vennero inviati qu. 534,887.

L'esportazione del 1900, secondo le nostre statistiche, era così divisa:

Limoni: quintali 1,413,229 per L. 15,545,000; nel 1899 qu. 1,676,000 per L. 16,759,000.

Aranci: quintali 576,000 per L. 6,340,000; nel 1899 qu. 700,000 per L. 6,316,000.

Cedri e cedrati: quintali 15,263 per L. 534,000; nel 1899 qu. 17,000 per L. 536,000.

L'esportazione agli Stati Uniti è quasi esclusivamente costituita di limoni, per cui, almeno per questo frutto, il mercato americano continua sempre ad essere il nostro primo mercato e continuerà ancora per parecchi anni.

Nelle statistiche americane l'importazione dei limoni appare nel 1858 poco più di 300,000 dollari. Dal 1862 al 1882 non se ne fa indicazione separata e nel 1883 ammonta a più di due milioni e mezzo di dollari.

Dal 1891 al 1900, durante l'ultimo decennio, la importazione di limoni agli Stati Uniti è stata:

	dollari		dollari
1891	4,346,000	1896	5,028,000
1892	4,560,000	1897	4,044,000
1893	4,994,000	1898	2,848,000
1894	4,238,000	1899	4,398,000
1895	3,917,000	1900	3,667,000

Questa importazione è fatta quasi esclusivamente dall'Italia, le provenienze dalla Spagna essendo di quasi nessuna importanza.

Le cifre suesposte dimostrano come, nonostante oscillazioni abbastanza forti, questa importazione si aggiri in media sui 4 milioni di dollari e però la discordanza fra le statistiche italiane e le americane è enorme.

Malgrado il forte dazio, la nostra importazione di limoni nell'America del Nord mantiene il suo buon posto; ma è certo che con un dazio più leggero aumenterebbe enormemente.

L'importazione del 1900 è alquanto inferiore a quella dell'anno precedente, ma ciò più che a diminuita richiesta si deve attribuire allo scarso raccolto in Sicilia; infatti gli agrumi siciliani l'anno passato realizzarono negli Stati-Uniti prezzi tanto buoni da costituire una delle migliori stagioni dei nostri esportatori.

Quasi la totalità della importazione di limoni negli Stati-Uniti è diretta al porto di New York; scarse quantità sono spedite a Boston, New Orleans, Filadelfia e Baltimora.

L'importazione degli aranci a New York cominciò fino dai primi anni del secolo passato: ma comincia ad essere segnata nelle statistiche nel 1855 per 477,000 dollari. Dal 1862 al 1882 non è annotata separatamente e riappare nel 1883 per 3,011,000 dollari. È questo il massimo raggiunto, seguito tosto da una diminuzione che toccò il limite più basso nel 1898.

Ecco il movimento del decennio ultimo:

	dollari		dollari
1891	2,330,000	1896	2,694,000
1892	1,210,000	1897	2,325,000
1893	1,696,000	1898	887,000
1894	1,111,000	1899	1,093,000
1895	1,998,000	1900	1,087,000

Come si vede l'importazione degli aranci in America non ha mai raggiunto l'importanza di quella dei limoni ed ora ha ricevuto il colpo di grazia dallo sviluppo della produzione nazionale e dal dazio quasi proibitivo.

Inoltre l'Italia non è la principale esportatrice di aranci negli Stati Uniti; nell'ultimo decennio infatti ne mandammo:

	dollari		dollari
1891	1,101,000	1896	1,150,000
1892	905,000	1897	697,000
1893	1,389,000	1898	207,000
1894	944,000	1899	298,000
1895	1,458,000	1900	211,000

La nostra esportazione di aranci agli Stati Uniti, è dunque non solo diminuita assolutamente, ma anche relativamente.

Infatti, mentre fino a pochi anni fa, circa i tre quarti degli aranci importati provenivano dall'Italia, ora ne importiamo appena il quinto.

Il rimanente proviene dalle Indie inglesi (Giamaica) donde nel 1899 se ne importò per 554,000 dollari e dal Messico 140,000 dollari.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Modena. — Nell'ultima adunanza il Presidente comunicò al Consiglio la nota della Camera di Reggio Emilia colla quale formula proposta di provvedimenti a tutela del commercio del formaggio, da presentarsi col mezzo del Ministero di Agricoltura e Commercio al Parlamento, perchè sia tradotta in legge e chiede che su di essa la Camera pronunci giudizio.

Il Consigliere Vandelli approvava i provvedimenti a tutela del commercio del formaggio, ma

in aggiunta alle disposizioni della proposta di legge vorrebbe fosse richiesta l'applicazione della marca del fabbricante sui prodotti destinati all'esportazione.

Il cons. Dallari accennò in proposito alle difficoltà pratiche, specialmente per i piccoli fabbricanti; però credeva che si potesse fare la osservazione se non sia il caso, per maggiore garanzia, di ordinare l'applicazione della marca di fabbrica della Ditta sui prodotti destinati alla esportazione.

Il Consiglio deliberò voto di piena approvazione alla proposta di provvedimenti e tutela del commercio del formaggio formulata dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia, con osservazione se non sia conveniente, per una maggior garanzia a tutela della igiene e della fede pubblica, di ordinare l'applicazione sui formaggi destinati alla esportazione della marca della Ditta esportatrice.

Il Presidente quindi comunicò al Consiglio la proposta della Camera di commercio di Mantova, di chiedere al Governo di far applicare un marchio di controllo ai latticini e specialmente ai formaggi destinati alla esportazione, esclusi quelli destinati al consumo interno per i quali sono applicabili le vigenti leggi sanitarie, affine di garantire la natura e la qualità della merce esportata e di evitare un ulteriore discredito dei nostri prodotti all'estero.

Il cons. Vandelli credeva che per le difficoltà che si incontrerebbero nell'attuazione della proposta della Camera di Mantova, si possa correre il pericolo di vedere legittimate le frodi, come non di rado si verificava quando vigeva il marchio governativo obbligatorio sui metalli preziosi. Il consigliere Molinari si dichiarò contrario alla proposta, anche per le difficoltà pratiche dell'applicazione del marchio di controllo.

Il Consiglio quindi approvò un ordine del giorno col quale, esaminata la proposta della Camera di commercio di Mantova, per chiedere al Governo di fare applicare un marchio di controllo ai latticini e specialmente ai formaggi destinati alla esportazione: considerando le difficoltà pratiche che si oppongono alla sua attuazione ed il pericolo che coll'applicazione del marchio di controllo, invece di garantire il prodotto genuino, si possa inscientemente favorire la frode, non essendo praticamente possibile un'analisi preventiva e considerato altresì l'ineccepimento che ne verrebbe al commercio senza forse raggiungere lo scopo per cui la proposta è fatta, deliberava di non poterla appoggiare.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese il prezzo del danaro è nuovamente ribassato. Lo sconto privato a tre mesi è ora a 2 3/16 per cento e il saggio dei prestiti giornalieri sta fra 1 e 1 1/2. Questa notevole abbondanza di disponibilità dipende dai depositi che sono stati fatti dalla piazza di Parigi a Londra, ma per ciò stesso si teme che da un momento all'altro i depositi francesi possano essere ritirati e quindi peggiori la situazione. La Banca d'Inghilterra continua i suoi sforzi per aumentare l'incasso metallico. Negli ultimi otto giorni essa ricevette dall'estero 746,000 sterline di cui 166,000 dalle Indie e 80,000 dall'Australia. Ed essendosi verificato anche un ritorno di moneta dall'interno del paese, l'incasso crebbe di 1,350,000 sterline e la riserva di 1,697,000, mentre la circolazione diminuì di 347,000 sterline.

Le condizioni monetarie degli Stati Uniti di America sono pure soddisfacenti, ma la Borsa di Nuova York è piuttosto nervosa: il prezzo del danaro è intorno al 2 per cento.

A Berlino le disponibilità sono sempre abbondanti e lo sconto è intorno al 2 1/2 per cento.

Una bella prova della sua grande potenzialità ha dato in questi ultimi tempi la Banca dell'Impero tedesco. Essa infatti è riuscita ad accordare in questo periodo di crisi un largo credito alle Banche ed ai banchieri tedeschi che si trovano più o meno incagliati. A riprova di questo contegno della Reichs-

bank sta il fatto che dall'epoca del fallimento della Leipziger Bank ad oggi il portafoglio dell'Istituto è aumentato di 160 milioni di marchi. Ma per quanto tempo ancora la Banca dell'Impero vorrà continuare nella sua opera di salvataggio? È quello che bisognerà vedere. Comunque, notiamo intanto che la crisi sembra avere ormai superato lo stadio acuto e che la fiducia va un po' rinascendo sul tribolato mercato tedesco.

Sul mercato francese la facilità monetaria continua, lo sconto è all'1 7/8 per cento, il cambio su Londra a 25.23 1/2, sull'Italia a 3 7/8 di perdita.

La Banca di Francia al 22 agosto aveva l'incasso di 3572 milioni di franchi in lievissimo aumento, il portafoglio era scemato di 17 milioni e la circolazione di 53 milioni di franchi.

In Italia invariato lo sconto; i cambi sono in lieve diminuzione.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

19 Lunedì....	104.80	26.30	128.70	109.35
20 Martedì....	104.275	26.30	128.70	109.75
21 Mercoledì..	104.252	26.29	128.65	109.70
22 Giovedì....	104.	26.24	128.52	109.60
23 Venerdì....	104.15	26.25	128.50	109.65
24 Sabato....	104.15	26.26	128.57	109.70

Sitnazioni delle Banche di emissione estere

		22 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr. 2,451,092,000 — 1,676,000	
		argento » 1,121,255,000 + 1,849,000	
		Portafoglio..... » 407,892,000 — 17,349,000	
	Passivo	Anticipazioni..... » 689,038,000 — 1,653,000	
		Circolazione..... » 3,884,674,000 — 53,393,000	
		Conto cor. dello St. » 208,502,000 + 14,282,000	
» dei priv. » 563,575,000 + 24,519,000			
Rapp. tra la ris. e l'inc. 91,96 ‰ + 1,26 ‰			
		22 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 39,071,000 — 350,000	
		Portafoglio..... » 26,717,000 — 705,000	
		Riserva..... » 27,057,000 — 1,697,000	
	Passivo	Circolazione..... » 29,789,000 — 347,000	
		Conti cor. dello Stato » 9,622,000 — 810,000	
		Conti cor. particolari » 42,267,000 — 3,080,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. » 52 0/0 + 11 1/8 ‰			
		17 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior. 75,012,000 + 3,000	
		argento » 68,947,000 + 93,000	
		Portafoglio..... » 54,961,000 — 2,351,000	
	Passivo	Anticipazioni..... » 47,458,000 — 44,000	
		Circolazione..... » 219,282,000 — 3,423,000	
		Conti correnti..... » 9,218,000 + 1,155,000	
		17 agosto	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll. 181,710,000 — 1,390,000	
		Portaf. e anticip. » 884,810,000 — 1,650,000	
		Valori legall. » 77,870,000 — 1,330,000	
	Passivo	Circolazione..... » 29,040,000 — 1,510,000	
		Conti cor. e dep. » 964,630,000 — 750,000	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi 967,174,000 + 9,573,000	
		Portafoglio..... » 917,200,000 — 13,071,000	
		Anticipazioni..... » 67,595,000 + 2,888,000	
	Passivo	Circolazione..... » 1,173,004,000 — 25,333,000	
		Conti correnti..... » 681,667,000 + 21,920,000	

		10 agosto	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro.....Fr. 108,006,000 + 181,000		
		argento... 11,261,000 — 191,000	
	Circolazione.....	209,521,000 + 999,000	

		17 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 350,085,000 + 2,000	
		{ argento... 426,452,000 + 1,708,000	
		Portafoglio..... 1,722,446,000 + 6,637,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 255,609,000 — 9,845,000	
		Circolazione..... 1,633,355,000 — 7,682,000	
		Conti corr. e dep. 689,385,000 + 3,337,000	

		14 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi 114,664,000 — 1,119,000	
		Portafoglio..... 482,211,000 — 4,841,000	
		Anticipazioni..... 55,169,000 — 454,000	
	Passivo	Circolazione..... 578,687,000 + 1,110,000	
		Conti correnti..... 85,580,000 — 7,005,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 agosto.

La nota predominante delle nostre borse in ottava, è stato l'ottimo contegno della nostra rendita a Parigi.

Il gran mercato francese ha voluto ancora una volta mostrare al nostro consolidato le proprie simpatie e lo ha quotato perfino sul corso di 99! Del resto tutti i mercati esteri dal più al meno si sono mostrati favorevoli a noi, poichè ormai fuori di Italia si sta tranquilli sulle nostre condizioni finanziarie, ed un titolo di Stato che rende, al giorno d'oggi, un 4 per cento circa, è tutt'altro che disprezzabile!

Le nostre Borse, naturalmente, incalzate dagli altri maggiori mercati hanno dovuto mostrare un contegno migliore di quello dell'ottava scorsa; il movimento ascensionale però si è limitato in gran parte al nostro 5 per cento ed ai titoli garantiti dallo Stato; i valori industriali anche per questo continuano a scioperi sono un poco nel dimenticatoio degli operatori. Del resto marciamo indiscutibilmente sulla via della ripresa, e basterebbe una notizia buona, quale quella della fine della guerra sud-africana, per fare scattare le borse e farle ritornare ai bei tempi passati.

Il danaro che abbonda sempre, sarà certo uno dei principali fautori della riscossa.

Il nostro 5 per cento esordì a 101.90 per contanti e con successivi aumenti si portò a 102.35 prezzo di chiusura.

Il fine mese si discosta di pochi centesimi.

Il 4 1/2 per cento ha dato luogo a qualche oscillazione chiudendo oggi a 111.15, ed il 3 per cento si mostra a 63.

La Borsa Parigina non ha, in verità, fatto buon viso che alla nostra rendita, poichè gli altri titoli, compreso quelli di Stato, si presentano calmi.

Il 5 per cento italiano raggiunse, dopo essere esordito a 97.70, 99.05 nella borsa di mercoledì, Oggi chiude a 98.60. Il 3 1/2 francese lo troviamo a 101.60 circa, ed il 3 per cento antico a 101.57. Lo Spagnuolo in media a 71.30; il turco, il russo ed il portoghese chiudono con qualche centesimo di vantaggio.

Continuano le buone disposizioni nei consolidati inglesi intorno a 94.50. Berlino chiude debole, e Vienna calma.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 Agosto 1901	Lunedì 19 Agosto 1901	Martedì 20 Agosto 1901	Mercoledì 21 Agosto 1901	Giovedì 22 Agosto 1901	Venerdì 23 Agosto 1901
Rendita Italiana 5 %	101.80	101.90	102.20	102.45	102.60	102.60
» » 4 1/2 »	111.20	111.15	111.15	111.20	111.15	111.10
» » 3 »	63. —	63. —	63. —	63. —	63. —	63. —
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi	97.80	97.80	98.25	99.05	98.90	98.70
a Londra	96.50	96.75	97.25	97.80	97.80	97.60
a Berlino	98. —	98.30	98.60	98.60	99. —	99. —
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.70	101.70	101.75	101.72	101.60	101.70
» » 3 % antico	101.60	101.65	101.65	101.65	101.55	101.57
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	94.50	94.45	94.35	94.40	94.65	94.45
Rendita austriaca in oro	100.50	100.98	100.80	100.90	100.90	101. —
» » in arg.	118.65	118.70	118.70	118.75	118.80	118.75
» » in carta	98.90	98.90	98.90	98.85	98.85	98.85
» » in carta	99.10	99.10	99.10	98.95	99. —	99.05
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	71.20	71.15	71.22	71.45	71.30	71. —
a Londra	70. —	70. —	70.25	—	—	—
Rendita turca a Parigi.	25.20	25.20	25.20	25.10	24.90	25.15
» » a Londra	24.30	24.35	24.40	24.50	24.50	26. —
Rendita russa a Parigi.	—	85.50	85.50	86. —	86.20	85.50
» portoghese 3 % a Parigi	25.85	25.90	25.80	26. —	26. —	26. —

VALORI BANCARI

	17 Agosto 1901	24 Agosto 1901
Banca d'Italia	837. —	850. —
Banca Commerciale	653.50	656. —
Credito Italiano	520. —	521. —
Banco di Roma	119. —	120. —
Istituto di Credito fondiario	487. —	497. —
Banco di sconto e sete	153. —	153. —
Banca Generale	55.50	56. —
Banca di Torino	90. —	90. —
Utilità nuove	162. —	162. —

I valori bancari hanno fatto un notevole miglioramento in ottava. Capolista le azioni Banca d'Italia da 837 a 852; notevole pure è l'aumento del Credito Fondiario da 487 a 497.

CARTELLE FONDIARIE

	17 Agosto 1901	24 Agosto 1901
Istituto italiano	4 % 494. —	498. —
» »	4 1/2 % 514. —	515. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 444. —	445. —
Banca Nazionale	4 % 502.50	502.50
» »	4 1/2 % 512.50	512.50
Banco di S. Spirito	5 % 493. —	493. —
Cassa di Risp. di Milano	5 % 512. —	512. —
» »	4 % 506. —	507.50
Monte Paschi di Siena ..	5 % 494. —	496. —
» »	4 1/2 % 512. —	512.50
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 % 518.50	518.50
» »	4 1/2 % 500. —	500. —

Disposizioni migliori ed all'aumento riscontriamo pure nelle cartelle fondiarie: buono l'Istituto Italiano 4 per cento da 494 a 498, la Cassa di risparmio di Milano 4 per cento, ed il Monte dei Paschi di Siena 5 0/0.

PRESTITI MUNICIPALI

	17 Agosto 1901	24 Agosto 1901
Prestito di Roma	4 % 515.50	516.25
» Milano	4 % 100.20	100.25
» Firenze	4 % 69.75	69.75
» Napoli	4 % 98. —	98.75

VALORI FERROVIARI

	17 Agosto 1901	24 Agosto 1901
Meridionali	703. —	709.50
Mediterranee	525. —	533.50
Sicule	675. —	680. —
Secondarie Sarde	242. —	242. —
Meridionali	3 % 830. —	832. —
Mediterranee	4 % 486. —	485.50
Sicule (oro)	4 % 514. —	516. —
Sarde C.	3 % 318.50	322. —
Ferrovie nuove	3 % 312. —	314.25
Vittorio Eman.	3 % 348.50	348. —
Tirrene	5 % 500. —	501. —
Costruz. Venete	5 % 498. —	498. —
Lombarde	3 % —	—
Marmif. Carrara.	» —	248. —

I valori ferroviari pure hanno fatto qualcosa alla via dell'aumento; fra le azioni tutto migliorato tranne le Secondarie Sarde che seguitano nella loro fermezza. Fra le obbligazioni si avvantaggiano le Sicule (oro), le Sarde C e le Ferrovie Nuove.

VALORI INDUSTRIALI

	17 Agosto 1901	24 Agosto 1901
Navigazione Generale	435.50	437. —
Fondaria Vita	253.50	253.75
» Incendi	124.50	126.50
Acciaierie Terni	1540. —	1557. —
Raffineria Ligure-Lomb.	390. —	393. —
Lanificio Rossi	1310. —	1310. —
Cotonificio Cantoni	479. —	480. —
» veneziano	182. —	181. —
Condotte d'acqua	266. —	264. —
Acqua Marcia	1045. —	1050. —
Linificio e canapificio nazionale.	132. —	133. —
Metallurgiche italiane	161.50	162. —
Piombino	60. —	60. —
Elettrici. Edison vecchie	428. —	423. —
Costruzioni venete	79. —	78.50
Gas	798. —	801. —
Molini	75. —	76. —
Molini Alta Italia	252. —	252. —
Ceramica Richard	302. —	303. —
Ferriere	115. —	115. —
Officina Mec. Miani Silvestri. ...	81.50	81. —
Montecatini	185. —	185. —

Banca di Francia	3725. —	3735. —
Banca Ottomanna	527. —	527. —
Canale di Suez	3730. —	3738. —
Crédit Foncier	665. —	666. —

Pochi affari in valori industriali in complesso trascurati; qualche punto all'aumento lo si riscontra solo nelle Terni, nel Lanificio e nell'Acqua Marcia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati in calma a prezzi invariati; a *Rovigo* frumento da L. 23.75 a 24.25, frumentoni da L. 15.25 a 16.75 il quintale. A *Varese* frumento nostrano vecchio da L. 24.50 a 25, id. nuovo da Lire 25.75 a 26, segale da L. 19.50 a 20, melgone da Lire 16.50 a 17.50, avena da L. 19.50 a 20.50; a *Cremona* frumento da L. 23 a 23.60, granturco da L. 14 a 15 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24.25 granturco da L. 16.25 a 17.75, avena da L. 17 a 18.77; ad *Oleggio* frumento da L. 24, avena da Lire 15 a 19, melica da L. 18 a 19, segale da L. 15.50 a 16. A *Novara* segale da L. 15.25 a 15.50, meliga da L. 15.50 a 16, frumento a L. 23, avena da L. 18 a 19 al quintale. Ad *Alessandria* frumento a L. 24.50 granturco a L. 17, segale a L. 18.50, avena a Lire 19.50. A *Modena* frumento fino da L. 24.25 a 25.25, id. mercantile da L. 23.75 a 24, frumentone a L. 17, avena a L. 18. A *Verona* frumento fino da L. 24 a 24.25, granturco da L. 17.75 a 18, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 18.50 a 18.75. A *Ferrara* frumentone da L. 15.50 a 16; avena da L. 18 a 18.50 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 23.30, id. per prossimo a fr. 23.60, segale per corr. a franchi 15.20, id. avena a fr. 21.40.

Vini. — A *Cremona* vino da L. 30 a 34, id. di seconda qualità da L. 22 a 23 l'ettolitro; ad *Alessandria* vino rosso comune vecchio di prima qualità da L. 25 a 30, id. nuovo da L. 20 a 25 l'ettolitro. A *Reggio Emilia* vino comune da L. 26 a 40 l'ettolitro. A *Foggia* vino nero da L. 22 a 26, id. bianco da Lire 24 a 25 l'ettolitro.

Lane. — Offerte moltissime, ma vendite scarse. A *Napoli* lane Cagliari sudice a L. 90, id. Sicilia a L. 95, id. Lecce a L. 95, id. Altamura a L. 170; lane Aleppo lavate da L. 170 a 190, lane Bosnia a L. 210, id. Spagna a L. 190, id. Tunisi a L. 300. A *Trieste* lane Bosnia da cor. 150 a 170, id. Mosca da corone 170 a 180, id. Albania da cor. 164 a 166; lane agnel-line bianche di Bosnia da cor. 125 a 130, id. di Durazzo e Scutari da cor. 140 a 150 i 100 chilogrammi.

Sete. — La fermezza dei corsi sconcerta buon numero di compratori che attendevano sempre un momento di reazione; essi si vedono costretti a prendere il loro partito di provvedersi, pur senza caricarsi; così il nostro mercato conserva una piccola corrente d'affari più elevata che non lo sia in quest'epoca e, malgrado la grande calma dominante in fabbrica, la merce pronta è scarsa. Le relazioni che si hanno sui mercati asiatici danno una fermezza rimarchevole. Questi sono i due punti caratteristici della situazione attuale e che impediscono qualunque tentativo di tornare indietro.

Prezzi praticati:

Gregge. Piemonte 10¹/₂ extra fr. 48, Italia 9¹/₂ 2 fr. 43; Siria 9¹/₂ 1 fr. 43 a 44, 2 fr. 41 a 42; Brussa 11¹/₂ 1 fr. 42, 16¹/₂ extra fr. 43, 2 fr. 39 a 40, Cevennes 13¹/₂ extra fr. 47; China fil. 9¹/₂ 1 fr. 46, tsailées 5 best fr. 25, 5 fr. 25 a 25.50, Canton fil. 11¹/₂ 1 fr. 34.50 a 35; Giappone fil. 9¹/₂ 1 1¹/₂ fr. 44 a 44.50.

Trame. Francia 20¹/₂ 2 fr. 47; Italia 24¹/₂ 2 fr. 46; China non giri contati 40¹/₂ 2 fr. 39; China giri contati 40¹/₂ 1 fr. 41; Canton fil. 24¹/₂ 2 fr. 39; Giappone fil. giri contati 24¹/₂ 2 fr. 46 a 47; Kakedah 24¹/₂ extra fr. 46 a 47, 1 fr. 44 a 45.

Organzini. Francia 22¹/₂ extra fr. 51 a 52; Italia 18¹/₂ 1 fr. 50; Brussa 28¹/₂ 2 fr. 45; Siria 18.20 1 fr. 49.50, 19¹/₂ 2 fr. 47 a 48; China fil. 22¹/₂ 1 fr. 49 a 50; China giri contati fr. 45 a 50, 2 fr. 40; Canton fil. 20¹/₂ 1 fr. 43 a 45; Giappone fil. 1 fr. 49.

Cera. — La cera gialla si mostra molto sostenuta: a *Marsiglia* cera di Algeria a fr. 122.50, id. del Marocco a fr. 165 id. di Tunisi a fr. 167.50. Cera di Abissinia a fr. 168, id. del Madagascar a fr. 162, id. di Mozambico da fr. 178 a 180, id. Levante da fr. 175 a 182 i 50 chilogrammi. Cera di Provenza a fr. 320 i 100 chilogrammi. A *Costantinopoli* cera gialla di qualità superiore da piastre 19.50 a 20 l'oca.

Legna e Carbone. — A *Cremona* legna grossa forte da L. 2 a 2.80, id. dolce da L. 1.80 a 2 al quintale. Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, carbone di legna da

L. 8 a 10 al quintale. A *Verona* legna forte da Lire 3 a 3.60, id. dolce da L. 2.20 a 2.60 al quintale. Carbone forte a L. 8.50, id. dolce da L. 7 a 7.50 al quintale.

Gomme. — Mercati deboli: a *Trieste* gomma arabica naturale da cor. 105 a 110 al quintale. A *Costantinopoli* gomma adragante bianca superiore da piastre 20 a 23, id. secondaria da piastre 17 a 19, id. naturale da piastre 14 a 17, id. gialla scelta da piastre 12 a 13, gomma secondaria da piastre 9 a 11 l'oca; cascami da piastre 6 a 8 per oca.

Petrolio. — Mercato del petrolio, sulla piazza di *Venezia* e parte del Veneto per partita a vagone completo, franco vagone Venezia:

Qualità	Marca	Prezzo per cassetta imball. compreso	Peso netto per cassetta
Americ.	Royal-oil	L. 21.35	Chil. 29.200
»	Splendor	» 22.25	» 28.800
»	Adriatic	» 21.15	» 29.200

Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a franchi 17.75; a *Nuova York* petrolio 70 per cento raffinato a cents 7.50; a *Filadelfia* petrolio 70 per cento raffinato a cents 7.45.

Frutta ed agrumi. — Le frutta abbondano addirittura sui nostri mercati; i prezzi sono bassissimi data l'enorme quantità. A *Brescia* pere da L. 10 a 15, mandorle da L. 1.80 a 2, fichi da L. 10 a 12, nocciuole da L. 35 a 45, pesche da L. 5 a 15, mele da L. 10 a 15, prugne da L. 10 a 12, uva bianca da Lire 15 a 20, id. nera da L. 35 a 50 al quintale. Meloni da L. 10 a 15, angurie da L. 20 a 30 al cento. Limoni da L. 5 a 6.50 la cassa, id. di riviera da L. 5 a 6 al cento. A *Palermo* mandorle a L. 100, nocciuole da L. 55 a 55.50; a *Trieste* limoni di Sicilia da cor. 6 a 18, mandorle da cor. 182 a 188.

Pellami. — La vendita del conciato continua, pur troppo, senza animazione, e strettamente relativa al consumo. Nessuna vista di miglioramento. Si andrà avanti così perchè ormai la speculazione, che, volere o no, è quella che produce un po' di movimento e di benessere a qualunque industria essa si applichi, è sfiduciata e paralizzata dal fatto che i conciatori fanno il piccolo dettaglio.

Pazienza si facessero, come si pratica negli altri articoli, e cioè accordare ai grossisti prezzi o sconti remuneratori. Invece si hanno pretese a rovescio! ed i risultati, per gli industriali non possono essere che cattivi. E un male già accennato altre volte. Sarebbe facile il rimediare, purchè, quell'accordo che in diverse occasioni si tentò e sempre negativamente, venisse dal più inteso con idee non grette, ma larghe e di vero interesse per l'avvenire dell'articolo.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K. 5 a 8	L. 2.30 a 2.35
» » » » II	» 5 a 8	» 2.15 a 2.20
» nostr. vacche	» 6 a 9	» 2.60 a 2.65
» Id. misti (80% manzi)	» 9 a 11	» 2.55 a 2.60
» » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.45 a 2.50
» lucido pelli estere	» 5 a 8	» 2.30 a 2.60
» » nost. vacche	» 6 a 9	» 2.65 a 2.70
» Id. misti (80% manzi)	» 9 a 11	» 2.60 a 2.65
» » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.60 a 2.65
» Boudrier	» 4 a 6	» 3.10 a 3.20
Corametti vacchetta	» 2 a 3	» 2. — a 2.20
Vitelli in crosta mac. pelli	» circa 2	» 3.80 a 3.90
» » » » »	» » 3	» 4. — a 4.10
Vitelloni	» 4 a 5	» 2.80 a 3. —
Vitelli » pelli secc.	» 1 a 2	» 3. — a 3.10

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE
Via San Gallo, 33.